

CONFERENZA

Islam e spiritualità a Locarno

Domani sera alle 18 nella sala conference «Corporazione Borghese di Locarno», situata di fronte all'ospedale Regionale, si terrà il primo appuntamento della serie «Spiritualità e cultura», un ciclo di incontri volti ad approfondire il rapporto tra l'uomo e il proprio essere. Durante la serata Jaleel Al-Masbidi, vicepresidente, accoglierà Hasan Al Alrab, Direttore della biblioteca islamica di Chiasso e portavoce della comunità islamica.

ROMANZIERA BRITANNICA

Si è spenta Ruth Rendell

Il mese scorso a Londra a 85 anni Ruth Rendell, una delle più note e prolifiche autrici inglesi di romanzi thriller e a sfondo psicologico, alcune delle cui opere hanno ispirato i registi Claude Chabrol e Pedro Almodovar. Le ha reso noto la sua casa editrice, la Penguin Random House, Rendell era stata colpita da un ictus a gennaio e non si era più ripresa. Tra romanzi e raccolte ha firmato una sessantina di opere.

PREMIO DIALOGARE 2015

Sono 114 scrittori: chi vincerà?

Verrà svelato questo giovedì il nome del vincitore del concorso «Dialogare 2015», la gara di scrittura culturale proposta ogni anno dall'Associazione Dialogare-Incontri. A sfidarsi in quest'edizione, incentrata attorno al tema «Cambiare il più», sono stati 114 aspiranti architetti, ingegneri e italofoili. La cerimonia di premiazione avrà luogo a partire dalle 17 nella sala multimediale della Facoltà di Teologia dell'Università di Lugano.

CULTURA

L'INTERVISTA

BEN PASTOR*

«Scrivere gialli è una questione di dettagli»

Un'autrice che ama la Storia: dall'antichità all'incubo nazista

CIRIO NEGROSI

Ben Pastor, uno dei nomi più noti e apprezzati dell'ampio panorama del giallo internazionale, è autore di un numero cospicuo di romanzi (diziona ma anche e soprattutto di riflessione) di ottimo successo. Ultimamente autore per la casa editrice italiana Sellerio, questo scrittore personaggio che conosce nei dettagli la storia della seconda guerra mondiale e quella antica, ci svela in quest'intervista la sua tecnica di scrittura e le sue fonti, la filosofia dei suoi protagonisti e la sua storia personale.

L'ultimo suo romanzo, *La strada per Inca*, ambientato nel 1941 fra Mosca e Crta con protagonista l'ufficiale tedesco «dissidente» Martin Bora, è un felice connubio tra *genius loci*, storia, etica di guerra e tarant, tazza nazione.

Ben Pastor è considerato uno dei migliori giallisti in circolazione a livello internazionale, ma spesso i lettori ignari si confondono: pensano che chi scrive sia un uomo. Come mai la scrittrice Ben Pastor si cela dietro uno pseudonimo al maschile?

«La ringrazio per la lusinghiera valutazione del mio lavoro. In realtà, Ben è il diminutivo del mio nome (Verena), mentre Pastor è il cognome di origine basca del mio defunto marito americano. Va da sé che chi scrive cerca di trovare uno pseudonimo che si adatti anche al genere in cui si cimentava, e francamente Maria Verena Vulpi-Pastor mi

sembra un po' troppo vittoriano per una giallista. Quanto all'essere scambiata per un uomo, dato che scrivo di uomini (e in guerra per giunta), non lo vedo affatto come un demerito. Vive la differenza e la responsabilità, insomma. Sono una femminista di terza generazione!»

Il romanzo di ambientazione storica con intreccio «giallo», ha viraggio epico, con dettagli letterari attenti e appassionati. Come si documenta Ben Pastor prima di iniziare a scrivere una nuova storia? E come mai ha scelto di scrivere della seconda guerra mondiale vista dai tedeschi e del IV secolo che si tra-scorse da uno storico che da Cristiano in detective?

«Ci dice che Dio (o il diavolo) si nascondono nei dettagli. Ebbene, scrivere gialli storici ben documentati è proprio un fatto di dettagli: reperire fonti (e non i testi originali alle carte geografiche, alla letteratura e ai cosiddetti ephemera - pubblicità, documenti personali, cartoline etc.) è un lavoro lungo e non sempre facile. Ma va fatto con impegno e sovente occupa uno spazio temporale non inferiore alla stesura del romanzo. Si svolge tra visite ai luoghi degli eventi, biblioteche, librerie, archivi pubblici e privati (sia in Europa che negli Stati Uniti), militari, mercanti dell'usato, e naturalmente (con giudizio, come diceva il Don Ferrante manzoniano) la Rete. Ho anche la fortuna di conoscere esperti, militari e non, che sono sem-



pre prodigiosi di preziose informazioni. Quanto alla scelta dei soggetti e dei personaggi, parlare di Elio Sparziano, il mio storico soldato dei tempi diocleziani, è relativamente più semplice: il

Il mio primo amore è stato l'archeologia, ancora oggi seguo campagne di scavo

mi primo amore (anche universitario) è stato l'archeologia; ancora oggi, quando posso, partecipo a campagne di scavo. Martin Bora richiede una spiegazione più articolata, anche per-

ché è un ufficiale tedesco sui generis (è nazionalista ma non nazista, culturalmente cosmopolita e non razzista). Mi sembrava utile e interessante rievocare il mio tedesco attraverso il quale noi, che siamo venuti dopo la Seconda guerra mondiale, abbiamo sempre esplorato quel conflitto. Le rappresaglie restano rappresaglie, le stragi restano stragi: ma sono viste dall'interno, e è un uomo che rifiuta di parteciparvi».

Il personaggio di Martin Bora, protagonista di molti romanzi di Ben Pastor, è un uomo tormentato. Mi è capitato di incontrare un personaggio simile, Erwin Buback, nel romanzo di Pavel Kohout *L'assassino delle volpe*. Entrambi i personaggi sono militari e in-

NATA A ROMA NEL 1950

Ben Pastor, all'anagrafe Maria Verberna Vulpi Pastor, si è laureata in Lettere con indirizzo archeologico presso l'università La Sapienza di Roma. Nel 2000 ha pubblicato negli USA *Lumen*, il primo romanzo poliziesco della serie di Martin Bora. (Foto Farnese)

investigatori tedeschi durante la seconda guerra mondiale, entrambi sono uomini tormentati ma ligi al dovere. Chi è Martin Bora? È l'emblema di un tempo di crisi? È l'alter ego dell'uomo sommatempe civilizzato? È l'ultimo baluardo prima dell'avvento della barbarie?

Martin Bora vive nel momento forse più drammatico della vicenda umana

«Ottimo osservazioni. Mi viene da pensare che in ogni generazione ci siano sde e tiche che portano i più sensibili a chiedersi dove sia il confine tra il bene e il male. Viviamo in tempi che da una parte sembrano riportarci a una fanatica barbarie medievale, e dall'altra mostrano il volto ferace dello sfruttamento globalizzato. Tuttavia, al di là dei discorsi e politicamente corretti e di quello che gli americani definiscono "lip service" indolezione epimerica, il grande pubblico vaga indifferentemente dalla notizia di una carestia all'ultimo gossip dello spettacolo. Ma se tutto fa trend, non vuol dire che tutto si equivalga moralmente. Martin Bora vive nel momento forse più drammatico della storia mondiale, come figlio ed erede di una tradizione colossissima eppure intimamente, nascostamente ferina. Legge Kant e ha studiato con Heidegger, è cattolico, e conscio che si trova, con milioni di altri individui, sul ciglio di un abisso. Labrisso si chiama Olocausto, bomba atomica, emersione di una guerra fredda che durerà quasi mezzo secolo dopo la fine della guerra "calda". Si oppone a ordini immorali a rischio personale - cosa che, ahimè, pochi sono pronti a fare, anche quando non ne va, come nel caso di Bora, della carriera e della vita. Le sperienze del personaggio sono emblematiche della crudeltà dell'uomo contro l'uomo, e della follia ideologica: Stalingrad sta a Martin Bora come la Peste di Erfurt sta al suo quasi omonimo (e quasi antenato) Martin Lutero: dopo quella prova terribile, nulla sarà più lo stesso.»

ORME DI LETTURA

POLIZIESCO MADE IN TICINO



MANUELA MAZZI
Lo spregio della Farfalla
Photo MAMA, pp. 410, franchi 23.

Ad un anno dall'avventura de *Il segreto della colomba*, arriva sugli scaffali delle librerie *Lo spregio della Farfalla*, il secondo romanzo della trilogy «A volo libero» della giornalista e scrittrice ticinese Manuela Mazzi. Assieme ad alcuni dei personaggi incontrati nel primo volume, torna nel secondo libro l'italocantone stroudera poliziesca, intrisa di misteri e intrecci da risolvere. Ad aprire la storia non poteva quindi che essere il ritrovamento del corpo senza vita di una ragazza, abbandonato nel campo di una chiesa. «Giovane come un angelo. Fragile come una farfalla. Pallida come la morte, così viene descritta la giovane vittima che presenta sul corpo strane ferite provocate

da numerosi colpi di frusta. Poco distante dal cadavere, un uomo giace in coma. Sul colpo ritrovamento sarà chiamata ad indagare Nicola Ferri, Commissario capo della Polizia Giudiziaria, affiancata dagli ispettori Abrecht e Baldassi. Le indagini coinvolgono presto anche Asia, la giovane figlia di Cristiano Montecorini, protagonista del primo romanzo della trilogy. La principale sospettata dell'omicidio sembra essere proprio l'amica del cuore di Asia, della quale però si sono perse le tracce. Il caso si complica e lo stesso Cristiano si ritroverà così costretto a compiere delle scelte difficili per intervenire quando, in pericolo, ci finirà la sua stessa figlia».

VIOVA MARTINELLI



LUISA CANONICA
Un canarino biondo
ARMANDO DADÒ, pp. 124, franchi 20.

Luisa Canonica, figlia del più noto poeta dialettale ticinese Ugo Canonica, si propone al lettore con un'opera che raccoglie sette racconti, ognuno dei quali volto ad esplorare tematiche profonde come l'amore familiare, l'infanzia, la scuola e le tradizioni del territorio ticinese. Il passato, le usanze e i costumi di un tempo riflettono infatti uno dei nuclei centrali attorno al quale si articola il volume. Un passato che appare come una presenza talvolta ossessiva, quasi ingombrante, talvolta invece malinconica e rassicurante. Accanto al tema delle tradizioni e del Ticino di ieri, grande importanza viene poi riservata all'immagine del nucleo familiare e alle interazioni

che lo compongono. La vita quotidiana, i rapporti non sempre facili tra madri, padri e figli vengono così approfonditi nei sette racconti del libro dove particolare attenzione è consentita al ruolo materno. Un ruolo che trova il suo culmine soprattutto nel racconto che dà il titolo al libro, *Un canarino biondo*, dove si narra la storia del rapporto travolgente tra una madre disperata e il figlio disabile, Tobia. Pagina dopo pagina il lettore viene così invitato a conoscere le figure fragili di bambini impacciati, timidi e introversi, che si affacciano sul mondo con quell'ingenuità tipica dell'infanzia. E con la speranza celata di imparare presto quei difficili mestieri, che è vivere la vita. VM.